

## “Come ve va de ingarellavve su sta cosa”: il romanesco di *Strappare lungo i bordi* e *Questo mondo non mi renderà cattivo*

“Come ve va de ingarellavve su sta cosa”:  
the Roman Dialect in *Strappare lungo i bordi*  
and *Questo mondo non mi renderà cattivo*

Silvia Tolusso

Università Roma Tre

[silvia.tolusso@uniroma3.it](mailto:silvia.tolusso@uniroma3.it), [silviatolusso1@gmail.com](mailto:silviatolusso1@gmail.com)

<https://orcid.org/0009-0009-6844-7718>

### Abstract

Regional language varieties and dialects are experiencing a period of enormous diffusion and of affirmation of the individuality of human beings: they are a comfort zone used to talk about everyday life, about one’s own intimacy, but also to build around oneself an identity fortress to be used in relationships with others. The close link between Roman dialect, territory and identity emerges in the two series *Strappare lungo i bordi* and *Questo mondo non mi renderà cattivo*, created by Zerocalcare. The contribution aims to analyze its language (above all, lexicon) and culture, to confirm how Roman dialect is a vehicle for representing identity.

**Keywords:** Roman dialect, regional language, Roman lexicon, linguistic identity, Zerocalcare

## “ITALIANO DE ROMA”: DIFFUSIONE IDENTITARIA DEL ROMANESCO

Le varietà regionali di Roma – il romanesco<sup>1</sup> e “l’italiano de Roma” (Vignuzzi, 1994; D’Achille 1995) – oltre ad aver “subito un processo di «neodialettalizzazione»

---

<sup>1</sup> “Il romano che più tiene del dialetto” (TB s.v. *romanesco*).

(Bernhard, 1998), che si coglie anche nel linguaggio dei giovani, specie nelle periferie e nelle borgate (D’Achille & Giovanardi, 2001b: 133-150)” (D’Achille, 2011), stanno vivendo un “progressivo ampliamento della propria fortuna, che sta facendo delle due varietà cittadine una sorta di metadialeto della lingua nazionale cui viene delegato in misura massima il «quoziente di espressività» della lingua” (Vaccaro, 2020, p. 115). Del resto, almeno dalla commedia all’italiana in poi, il romanesco si è affermato come variante bassa e, in buona misura, dialettale dell’italiano, con un passaggio che va dalla diatopia alla diafasia. Infatti, “i contatti di masse e di ceti dirigenti con la capitale del paese, che si sono moltiplicati con l’assetto della vita democratica negli anni della Repubblica”, “lo sviluppo delle attività economiche e dei servizi” e le nuove “forme di spettacoli, di intrattenimento, di comunicazione e di cultura” (De Mauro, 1989, p. XXXVI) hanno fatto sì che la lingua di Roma potesse adattarsi non solo ai registri meno formali, più colloquiali e immediati, ma anche a quelli alti e formali, e soprattutto che gli italiani di altre regioni abbiano, dal romanesco, “potuto trarre elementi lessicali e fraseologici singoli per arricchire i registri colloquiali del loro parlato” (De Mauro, 1989, p. XXXVII): di fatto, il romanesco è divenuto un dialetto che tutti capiscono “per effetto della sovraesposizione mediatica di cui ha goduto” (Palermo, 2021) data la grande diffusione al cinema, alla radio, in televisione e, negli ultimi anni, anche nelle grandi piattaforme *streaming*, come Netflix.

Proprio su Netflix sono andate in onda le due serie animate ideate da Michele Rech, in arte Zerocalcare: *Strappare lungo i bordi* e *Questo mondo non mi renderà cattivo*.

È lo stesso Zerocalcare,<sup>2</sup> in un’intervista a Fanpage<sup>3</sup>, a marcare l’importanza del dialetto nella sua produzione linguistica. Alla domanda se il dialetto non fosse un espediente per enfatizzare le emozioni e renderle più libere, Zerocalcare risponde che

Per me, paradossalmente, il romano è la lingua della comfort zone: io parlo più romano nelle interviste che co’ mi’ madre, non perché lo devo ostentare, ma perché è una mia questione identitaria, che mi fa sentire trincerato dentro il mio fortino. Poi, questa cosa di dividere i registri, secondo me, è sempre funzionale al raccontare in generale intanto i contrasti, e poi c’è un piano, che è quello astratto, in cui uno può fare i discorsi anche più ampi, e poi c’è il piano dell’intimo della vita di tutti noi in cui mi piace che il linguaggio sia più diretto e sia poi quello che usiamo veramente.

*Comfort zone*, questione identitaria, piano dell’intimo: la lingua di Roma è, per Zerocalcare, qualcosa di strettamente legato alla propria individualità. Il romanesco appartiene alla vita di tutti, è qualcosa che riguarda la sfera più intima dell’uomo: è “la

<sup>2</sup> Per ulteriori approfondimenti rimando anche a Viviani (2013) e Giovanardi (2019).

<sup>3</sup> Per l’intervista rimando al link <https://tv.fanpage.it/strappare-lungo-i-bordi-zero-calcare-troppo-romano-la-risposta-del-fumettista-sulluso-del-dialetto/>.

lingua degli affetti, un fatto confidenziale, intimo, familiare. Come diceva Pirandello, la parola del dialetto è la *cosa stessa*, perché il dialetto di una cosa esprime il sentimento, mentre la lingua di quella stessa cosa esprime il concetto” (De Mauro-Camilleri, 2019, p. 5).

## GLOSSARIO

Non mi soffermerò qui per ragioni di spazio sui tratti fonomorfolologici del romanesco usato nelle due serie, che sono comunque quelli tipici della lingua dell’Urbe.<sup>4</sup>

Nel glossario sono presenti lemmi tipicamente romaneschi, che intendo inquadrare nella lessicografia romanesca e in quella italiana, per riscontrarne l’eventuale diffusione non solo nel dialetto di Roma, ma anche nell’italiano d’uso. Ogni voce presenta la categoria grammaticale, la definizione, i contesti d’uso nelle due serie<sup>5</sup>, i riscontri nella lessicografia romanesca (LR) e italiana (LI). Per la lessicografia romanesca mi sono servita di ANR2, C, G, R, VRC-A, VRC-I, J, VRC-B. Per la lessicografia italiana mi sono servita di DO, GRADIT, GDLI, SG, Z. Se necessario, ho infine inserito nella voce una breve parte di *Note al lemma*.

**Abbiocco** s.m. ‘sonnolenza molto profonda’.

“Il secondo è una cosa animale, una specie di risveglio degli istinti rettili primordiali nel momento del pericolo: l’*abbiocco*” (*Mondo V*, 12:55).

LI: GDLI suppl. 2009 (s.v.), GRADIT (s.v.), DO (s.v.), Z (s.v.).

NOTE AL LEMMA: manca nella lessicografia romanesca. Tuttavia, viene marcato come regionale sia dal GRADIT che dal GDLI, che ne dà un’unica attestazione, tra l’altro non romana (Tondelli, *Altri libertini*).

**Accannà(re)** v. tr. ‘abbandonare, lasciare’.

“C’è che non s’*accanna* la gente in galera” (*Mondo I*, 24).

LR: VRC (s.v.).

LI: GDLI suppl. 2009 (s.v.).

NOTE AL LEMMA: la voce, di provenienza gergale, è segnalata dal GDLI come di area romana.

---

<sup>4</sup> Il romanesco di Zerocalcare si inserisce pienamente nelle caratteristiche del romanesco contemporaneo: si veda, a riguardo, l’ampia bibliografia disponibile, come per esempio D’Achille & Giovanardi (2001b); D’Achille (2011); Giovanardi (2019); Loporcaro (2007); Palermo (2012); Serianni (1996); Trifone (1992).

<sup>5</sup> Mi sono servita delle abbreviazioni SLIB (*Strappare lungo i bordi*) e *Mondo* (*Questo mondo non mi renderà cattivo*).

**Acciaccà(re)** v. trans. ‘schiacciare, ammaccare’.

“A me quando qualcuno me dice ‘stai tranquillo’ me s’*acciacca* proprio la vena” (SLIB III, 13:05).

LR: C (s.v.), R (s.v.).

LI: DO (s.v.), GDLI (s.v.), GRADIT (s.v.), Z (s.v.).

NOTE AL LEMMA: il lemma pertiene all’italiano (è marcato come comune in GRADIT), tuttavia l’ampio numero di occorrenze riscontrate nell’ATR<sup>6</sup> permette di collocare un più ampio uso del lemma in romanesco.

**Accollà(sse)** v. trans. ‘incollarsi a qualcuno, non dargli tregua’.

“Ma poi pensa se la dichiarazione va bene, se te dice de sì. Se sei esplicito te la devi *accollà* fino in fondo” (SLIB I, 6:20); “Aò, nove volte su dieci, quando bluffi te dice bene; quella volta che te dice male, te l’*accolli*” (*Mondo* IV, 26:50); “Tocca che se l’*accolla* chi sta qua oggi” (*Mondo* V, 12:40).

LR: R (s.v.), VRC (s.v.).

LI: DO (s.v.), GDLI (s.v.), GRADIT (s.v.), Z (s.v.).

NOTE AL LEMMA: il lemma è marcato come comune dal GRADIT.

**Accollo** s.m. ‘persona (o più raramente cosa) fastidiosa della quale non ci si riesce a liberare’.

“Però, metti che era ’n *accollo!*” (SLIB II, 10:50).

LR: VRC (s.v.).

LI: DO (s.v.), GDLI (s.v.), GRADIT (s.v.), Z (s.v.).

NOTE AL LEMMA: il lemma è marcato come comune dal GRADIT.

**Addormi(sse)** v. intr. ‘addormentarsi, prendere sonno’.

“Ma sto a parlà ar muro, perché la signora s’è già *addormita* pure lei” (SLIB IV, 15:00); “che te sembra che, appena t’appoggi, t’*addormi*” (*Mondo* V, 13:05).

LR: R (s.v. *addormi*).

LI: DO (s.v.), GDLI (s.v. *addormire*), GRADIT (s.v. *addormirsi*), Z (s.v. *addormire*).

NOTE AL LEMMA: il GRADIT marca il lemma come regionale (*centromerid.*).

**Appiccià(re)** v. trans. ‘accendere’.

“Ce stava Secco co’ tutti i miniccioli in mano che stava a *appiccià* la seconda botta” (SLIB II, 4:49).

LR: R (s.v.).

LI: GDLI (s.v.), GRADIT (s.v.), Z (s.v.).

NOTE AL LEMMA: il GRADIT marca il lemma come regionale (*centromerid.*).

<sup>6</sup> Sull’*Archivio della Tradizione del Romanesco* (ATR) vedi Vaccaro (2012, p. 80).

**Arzà(re)** v. trans. ‘prestare’.

“Io so’ tirchio, ma m’è capitato milioni di volte *d’arzà* i soldi agli amici mia” (*Mondo IV*, 5:20).

NOTE AL LEMMA: l’accezione non è registrata né nella lessicografia romanesca né in quella italiana.

**Bambazione** s.m. ‘persona tranquilla, estremamente pacifica’, ‘tipo grassoccio con la faccia rotonda’ (G s.v. *bambacione*).

“è ’n attimo che poi diventi ’n *bambazione* pelato co’ l’asma” (*Mondo I*, 24:35);

“Saa so’ presa co’ lui perché è ’r più *bambazione* de tutti” (*Mondo V*, 5:34).

LR: G (s.v.), R (s.v.), VRC (s.v. *bambaçiône* o *bammaçiône*).

LI: DO (s.v. *bambagione*), GDLI (s.v. *bambagiône*), GRADIT (s.v. *bambagione*), Z (s.v. *bambagiône* o *bambaciône*).

NOTE AL LEMMA: il GRADIT marca il lemma come di basso uso; i vocabolari italiani riportano prevalentemente la forma *bambagione*.

**Barcamenà(sse)** v. intr. ‘destreggiarsi diplomaticamente in situazioni delicate o difficili, cercando di evitare reazioni e risentimenti’.

“Alle brutte rifamo i vaghi, *se barcamenamo* fino alle 3:00 de notte e poi rilanciamo la palla in avanti de novo” (SLIB II, 10:10).

LR: R (s.v.).

LI: DO (s.v.), GDLI (s.v.), GRADIT (s.v. *barcamenarsi*), Z (s.v. *barcamenare*).

**Beccasse** v. rifl. rec. ‘incontrarsi, vedersi’.

“Aò, so’ contento se *se beccamo*” (SLIB I, 5:18). “Pensa che stamo a fa er grande complotto dei maschi che *se beccano* senza de lei” (*Mondo I*, 14:40). “Ma a Sarah non j’hai detto de veni? Preferivo *beccà* lei che te, co’ tutto il rispetto!” (*Mondo II*, 21:40).

LR: G (s.v.) con il significato di ‘prendersi furtivamente la meglio parte del bottino’, VRC (s.v. *beccà(sse)*).

LI: GRADIT (s.v. *beccarsi*).

NOTE AL LEMMA: per quanto il lemma sia presente in GRADIT, va segnalato che non è attestato il significato d’uso romanesco.

**Buffo** s.m. ‘debito’.

“S’è dato dopo che ha fatto i *buffi* coi Bitcoin” (*Mondo II*, 21:05). “O se li doveva ridà a quarcuno perché aveva fatto i *buffi* co’ gente brutta” (*Mondo IV*, 6:50).

LR: G (s.v. *buffetto* ‘eufemismo di piccolo debito’), R (s.v.), VRC (s.v.).

LI: DO (s.v. *buffo*<sup>2</sup>), GRADIT (s.v. *buffo*<sup>3</sup>), Z (s.v. *buffo*<sup>3</sup>).

NOTE AL LEMMA: GRADIT marca il lemma come regionale (*centrosett.*).

**Capoccia** s.f. ‘testa’.

“Oppure se c’aveva l’inferno nella *capoccia* e non ce stava spazio né pe’ l’imbarazzo né paa furbizia” (*Mondo IV*, 6:44); “Ho capito, ma semo noi che finimo co’ le *capocce* spaccate” (*Mondo IV*, 25:20); “Io non capisco un cazzo de poesie, ma ce n’è una che m’è rimasta ’n *capoccia* da quann’ero regazzino” (*Mondo V*, 19:00).

LR: C (s.v.), G (s.v. ‘colui che è a capo, che comanda’), R (s.v.).

LI: DO (s.v. *capoccia*<sup>2</sup>), GDLI (s.v. *capoccia*<sup>2</sup>), GRADIT (s.v.), Z (s.v.).

NOTE AL LEMMA: l’uso romanesco è attestato dalla marca del GRADIT.

**Cecagna** s.f. ‘sonnolenza molto profonda’.

“Un abbiocco devastante, quello che a Roma se chiama ’a *cecagna*” (*Mondo V*, 13:00).

LR: C (s.v.), G (s.v.), R (s.v.).

LI: GDLI suppl. 2004 (s.v. *ceccagna*).

NOTE AL LEMMA: il lemma è segnalato come voce romanesca dal GDLI, che riporta come unico esempio Pasolini.

**Coatto** agg./s.m. ‘che o chi ostenta comportamenti volgari e violenti’.

“Non te sembra strano che uno più grosso, più *coatto* e più matto de tutti s’è preso a core de non fatte pija gli schiaffi?” (*Mondo III*, 4:00). “Pe’ levaje ’m po’ ’sto peso addosso di dovè esse per forza solo quello *coatto* che era forte a menà” (*Mondo III*, 6:10).

LI: DO (s.v.), GDLI suppl. 2009 (s.v.), GRADIT (s.v.), SG (s.v.), Z (s.v.).

NOTE AL LEMMA: manca nella lessicografia romanesca, tuttavia è possibile circoscrivere l’uso all’area romanesca grazie al GRADIT, che marca il lemma come regionale (*centr.*), e al GDLI, che ne segnala l’uso regionale.

**Faggiano** ‘tonto, fesso, imbranato; al figur. facilone, credulone’.

“Lei s’era fidata, perché da regazzino ispiravo la fiducia der *faggiano*; chi non se fiderebbe der *faggiano*?” (SLIB III, 16:00); “Guarda come ’o spenno ’sto *faggiano*!” (*Mondo IV*, 5:50); “Magari tra 100 anni la studiano a scuola come le Termopili, però coi *faggiani* ar posto del re Leonida” (*Mondo V*, 11:15).

LR: G (s.v.).

LI: GRADIT (s.v.), SG (s.v.).

NOTE AL LEMMA: il lemma è marcato come regionale nel GRADIT (*centr.*).

**Fregnaccia** ‘sciocchezza, frottola, fandonia’.

“Lei non me voleva spaventà, però c’aveva la teoria che non bisogna mai raccontaje le *fregnacce* ai regazzini” (*Mondo V*, 2:35).

LR: G (s.v. *fragnaccia*), R (s.v.).

LI: DO (s.v.), GDLI (s.v.), GRADIT (s.v.), Z (s.v.).

NOTE AL LEMMA: in GRADIT il lemma è marcato come regionale (*rom.*).

**Imbrutti(re)** v. trans. ‘provocare, irritare, far stizzare’.

“Da lì era nata ’na faida che s’era estesa alle comitive, per cui quasi tutti i sabati se ’mbruttivamo, se menavamo, se guardavamo sempre co’ diffidenza” (*Mondo III*, 3:10).

LR: G (s.v.), ANR<sub>1</sub>.

NOTE AL LEMMA: per quanto il lemma sia presente nella lessicografia italiana (cf. GRADIT s.v. *imbruttirsi*), non è presente il significato proprio dell’uso romanesco.

**Ingarellà(sse)** v. rifl./intr. pron. ‘mettersi in gara, sfidare, competere con qualcuno; essere fissato con qualcuno o qualcosa’.

“Se dovessi indicà l’inizio del declino, è quando *se semo ingarellati* co’ ’e scimmie” (*Mondo III*, 18:30).

LR: VRC (s.v.).

LI: GDLI (s.v.), GRADIT (s.v. *ingarellarsi*), Z (s.v.).

NOTE AL LEMMA: per *ingarellasse* cf. Baglioni (2010); D’Achille & Giovanardi (2001a). GRADIT dà marca dialettale romanesca.

**Piotta** s.f. ‘prima dell’introduzione dell’euro, biglietto prima da cento, poi da mille e successivamente da centomila lire’ (DO s.v. *piotta*); estens., quantità pari a cento.

“L’unica creatura cossì grossa da infilammece dentro però è ’na sora che peserà una *piotta* e mezza” (SLIB IV, 16:10). “Senti, te chiamo pe’ chiedete ’n piacere, se me puoi prestà du’ *piotte*...” (*Mondo IV*, 4:45). “Se c’hai tre *piotte*, te le ridò alla fine del mese...” “Ah Cè, ma io nun ce l’ho du’ *piotte*, tre *piotte*...” (*Mondo IV*, 4:50); “Te dà tre *piotte*” (*Mondo IV*, 6:00).

LR: R (s.v.), G (s.v. ‘altro modo per significare una misera lira’).

LI: DO (s.v.), GDLI (s.v. *piotta*<sup>1</sup>), GRADIT (s.v.), Z (s.v.).

NOTE AL LEMMA: la marca d’uso registrata dal GRADIT è dialettale (*rom.*).

**Pischella** s.f. ‘adolescente, ragazza’.

“O peggio ancora, trovamme a parlà co’ quella *pischella* francese che me faceva diventà tutto rosso” (*Mondo III*, 8:45).

LR: G (s.v.).

NOTE AL LEMMA: manca nella lessicografia romanesca; è presente in GRADIT con rimando a *pischello*.

**Pischello** s.m. ‘ragazzo, adolescente’.

“Ah Zè, staje appresso a quel *pischello*” (*Mondo III*, 5:10).

LR: G (s.v.), R (s.v.).

LI: GDLI (s.v.), GRADIT (s.v.), Z (s.v.).

NOTE AL LEMMA: il lemma è marcato come dialettale (*rom.*) dal GRADIT.

**Pizza** s.f. ‘schiaffo sonoro, dato a mano aperta sul viso di una persona’.

“Tanto ormai coi social questa è diventata aa città dee *pizze* promesse che ’n se danno mai” (*Mondo* 4:40).

LR: G (s.v. ‘locuz. di schiaffone – si nun la pianti t’allento ’na pizza), R (s.v.).

NOTE AL LEMMA: pur essendo regolarmente presente nella lessicografia italiana per indicare il noto alimento, manca completamente l’accezione romanesca.

**Pizzone** s.m. ‘lo stesso che pizza’.

“Ho preso solo du’ *pizzoni* daa Forestale” (SLIB I, 1:05); “Aò, staje appresso, t’ho detto! Sennò piji un *pizzone*, eh!” (*Mondo* III, 6:45).

NOTE AL LEMMA: manca nella lessicografia sia italiana sia romanesca.

**Rosicà(re)** v. trans. ‘rodere, rosicchiare, corrodere; figur. avere un tormento interiore’.

“Era un po’ che io e Sara non se sentivamo perché tipo una volta non le avevo risposto e lei m’aveva *rosicato*” (*Mondo* II, 14:25). “E manco je potevo di che stavo impicciatissimo, perché mo me trova qua a magnà er gelato e sicuro me *rosica*” (*Mondo* I, 14:35).

LI: DO (s.v.), GRADIT (s.v.), Z (s.v.).

**Sbragà(re)** v. trans. ‘letteralmente, togliersi i calzoni (le braghe), più genericamente distendersi in tutta comodità e in piena rilassatezza, lasciarsi andare’.

“Poi non so esattamente ch’è successo, ma ammetto che a ’n certo punto *ho mezzo sbragato*” (*Mondo* II, 5:11).

LR: G (s.v. *sbragasse*), R (s.v.).

LI: DO (s.v.), GDLI (S.v. *sbracare*), GRADIT (s.v. *sbracare*), Z (s.v.).

**Schicchera** ‘colpetto che si dà con il dito indice o il medio, fatto scattare contro il pollice; per estens. colpo improvviso e violento’.

“Mo sta cosa è difficile da raccontare adesso, perché se sai che uno je mena a ’n’amica tua dovresti fà qualcosa che probabilmente non è la *schicchera* de’ testosterone” (SLIB V, 2:46).

LR: G (s.v.), R (s.v.).

LI: GDLI (s.v.), GRADIT (s.v.), Z (s.v.).

NOTE AL LEMMA: il lemma è marcato dal GRADIT come dialettale (*rom.*).

**Scozzà(re)** v. intr. ‘sputare’.

“Potevo finì dietro a un vecchio incatramato di muco che *scozza* per terra, invece m’è capitata Alice” (SLIB I, 5:40).

LR: ANR2 (s.v.).



**Zaccagna** s.f. ‘coltello’

“Sta bono. La legge del discount dice che pe’ du’ volte dovemo fa’ pippa col cliente, ma alla terza lo puoi spanzà con la *zaccagna* per il pesce” (*Mondo* II, 7:50).

NOTE AL LEMMA: la voce è assente, nella forma *zaccagna*, nella lessicografia romanesca e italiana. In *Romanzo criminale* (G. De Cataldo) è attestato, però, come *zaccagnata* ‘scarica di botte’ (SG s.v. *saccagnata*; cf. GDLI s.v. *zaccagnata*).

*LESSICO IMPORTANTE DAL VALORE UNIVERSALE E LINGUISTICA  
DEL MALANDRINO AVANZATA: ZEROCALCARE E LA  
RIFLESSIONE METALINGUISTICA*

Non meno importante dell’analisi linguistica svolta finora è la riflessione metalinguistica, che è regolarmente presente in entrambe le serie, e che prende avvio dall’importante presa di coscienza fonetica della propria inflessione:

Zero: “Ma secondo te io parlo strano?” / Armadillo: “Strano come?” / Z: “Boh... romano che ’n se capisce... Boh, strano!” / A: “Ma noo, ma al limite c’hai ’m po’ de ’nflessione, ma potresti esse benissimo uno de Trieste che guarda tanto i Cesaroni!” / Z: “Perché a me me sembra che parlo normale, però me sta a veni ’r dubbio che magari...” / A: “Fidate, parli mejo der navigatore de Google” (*Mondo* I, 23:30).

Si prosegue, poi, con la formazione delle parole con /imprevisto/, di cui Zero afferma che “di solito gli *imprevisti* ’n ce stanno, altrimenti si chiamerebbero *previsti*, senza il prefisso *im-*” (SLIB III, 13:45), e con l’etimologia di *catàrsi* e *catàrro*. L’Armadillo, rivolgendosi a Zero, gli fa notare che “/ca-tà-r-si/ e /ca-tà-r-ro/ so’ du’ parole quasi uguali” (SLIB VI, 3:30), e in effetti è vero ma, risponde Zero, “una è greca e l’altra latino” (SLIB VI, 3:35).

Infine, è interessante notare l’attenzione che viene data alla spiegazione di termini o espressioni – appartenenti al *Lessico importante dal valore universale* – di più difficile comprensione, come *te se bevono* e *filtri*. A una signora di Bolzano che stava seguendo la lezione di *Linguistica del malandrino avanzata*<sup>7</sup> e che non aveva capito cosa volesse dire “te se bevono”, l’Armadillo spiega che vuol dire “lo arrestano, se lo bibrano, se lo succhiano, se lo asciugano” (*Mondo* I, 12:45).

Infine, Zero spiega che con *filtri*, durante gli scontri di polizia, “si intende l’usanza di una delle parti di disporsi nelle vie adiacenti in forma discreta e dissimulata per poter sorprendere individui o piccoli gruppi che si allontanano isolati, magari per andare a recuperare le macchine” (*Mondo* V, 9:10).

<sup>7</sup> *Lessico importante dal valore universale e Linguistica del malandrino avanzata* sono scritte che compaiono sulle lavagne alle spalle dell’Armadillo nella prima puntata di *Mondo* (12:45).

## DIALETTO E IDENTITÀ

La costante identitaria emerge non solo nell'uso del romanesco in entrambe le serie, ma anche nel riferimento costante all'ambiente di Roma (e dintorni) cui Zero appartiene: in special modo per quanto riguarda *Questo mondo non mi renderà cattivo*, i cui fatti principali si svolgono prevalentemente nel quartiere romano di Zero, Tor Sta Ceppa<sup>8</sup>.

Già a partire dal nome, infatti, il toponimo Torre rimanda a un contesto urbano ben preciso, quello della periferia, proprio perché tipico di quartieri di Roma (Tor Bella Monaca, Tor di Quinto, Torre Gaia, Tormarancia, Torvecchia) posti ai limiti estremi dei confini cittadini. Così come *Coccia di Morto*<sup>9</sup> richiama l'eccentricità di un luogo e l'idea stessa di periferia cui è legato il litorale di Fiumicino: nel film *Come un gatto in tangenziale* (2017) si vede come i residenti di Bastogi, quartiere periferico tra Torvecchia e il Quartaccio, nella zona nord-ovest della capitale, scelgano come luogo di mare proprio Coccia di Morto, legando inevitabilmente la spiaggia all'idea di periferia. Inoltre, nel corso del terzo episodio (minn. 12 e seguenti) alcuni giornalisti – interessati unicamente a descrivere e rappresentare un fenomeno da baraccone – credono di poterlo trovare molto più facilmente in periferia: Zerocalcare ne è consapevole perché, spesso, si è trovato a essere destinatario di domande come “Cosa ci puoi dire della periferia tu che vivi in periferia? Quant'è di periferia la gente di periferia?”. Ma, in realtà, Zero non può rispondere altro che le persone, in periferia, “so' persone normali, quarcuno è matto, quarcuno no: mica è un blob senziente con un cervello che pensa per tutt. «Tuttavia, la risposta non è soddisfacente: in periferia ci deve essere» er mostro, er barbaro. E più è folcloristico, sgrammaticato, chii tatuaggi in faccia, più dice bestialità e più 'o devono fa vedé”. La questione identitaria è, cioè, una questione non solo interna al singolo individuo, ma è un fatto che trapela anche dalla costruzione mentale che ci si crea all'esterno: le persone ‘non di periferia’ tendono a rappresentarne il mondo come peculiare, omogeneo e diverso rispetto al resto della città, come se il perimetro delle zone periferiche delimitasse non solo un'area geografica prettamente fisica, ma anche un modo di essere, uno stato mentale, una tipologia umana specifica e definita.

Richiamano un'identità culturale romana condivisa anche il ponte d'Ariccìa<sup>10</sup>, divenuto famoso come ‘ponte dei suicidi’ proprio per l'alto numero dei suicidi che vi si

<sup>8</sup> ‘membro virile; voce di provenienza centrale, in partic. Romanesca’ (SG s.v. ceppa).

<sup>9</sup> “Sei amico mio e te se ferma 'a machina a Coccia de Morto ae 4 de matina? Io me metto 'e scarpe, pio e arivo” (SLIB V, 6:40). *Coccia di Morto* è una spiaggia del litorale romano, a Fiumicino, diventata famosa grazie al film *Come un gatto in tangenziale* (2017) e al suo sequel *Come un gatto in tangenziale: ritorno a Coccia di Morto* (2021).

<sup>10</sup> “Un momento c'avevi Manu Chao che te diceva che pe' ccampà bbene te dovevi fà 300 bombe ar giorno, e quello dopo Tiziano Ferro che te diceva che te dovevi buttà dar ponte di Ariccìa” (SLIB I, 1:20).

sono consumati per la sua considerevole altezza, lo svincolo per Poggio Mirteto<sup>11</sup>, il Parco degli Acquadotti<sup>12</sup> e, infine, la suddivisione del territorio cittadino in macro-aree<sup>13</sup> per sottolineare la peculiarità degli abitanti di Roma nord, visti come persone ricche, snob e con case molto grandi (“200 mq di casa a Roma nord”, SLIB III, 14:50)<sup>14</sup>.



Figura 1. Rappresentazione delle zone di Roma secondo Zerocalcare

SLIB e *Mondo* fanno emergere un legame molto stretto tra l’identità, la realtà e la lingua: proprio perché “la parola del dialetto è sempre incavicchiata alla realtà, per la ragione che è la cosa stessa, percepita prima che imparassimo a ragionare, e immodificabile, anche se in seguito ci hanno insegnato a ragionare in un’altra lingua” (De Mauro-Camilleri, 2019, p. 5). Nelle due serie dialetto, riflessione metalinguistica e identità culturale mostrano lo sviluppo di un nuovo paesaggio linguistico.

## RINGRAZIAMENTI

Un particolare grazie va a Rebecca Mandorlini per l’attenta rilettura del contributo, e per aver compreso perfettamente quanto profondamente Zerocalcare si sia fatto narratore della sensibilità e del mondo (interiore ed esteriore) di una generazione.

<sup>11</sup> “Non te dico ’n albero nel giardino dei giusti, ma almeno un bonsai nella rotonda che sta a ’o svincolo pe’ Poggio Mirteto...” (*Mondo* IV, 18:10).

<sup>12</sup> “fuori dar Parco degli Acquadotti” (SLIB V, 3:55).

<sup>13</sup> Si veda la cartina nell’immagine: è tratta dal terzo episodio di SLIB.

<sup>14</sup> L’immagine in figura 1 è presa dal terzo episodio (14:50) della serie Netflix *Strappare lungo i bordi*: è la rappresentazione esemplificativa della suddivisione delle zone di Roma fatta da Zerocalcare.

## BIBLIOGRAFIA

- Baglioni, D. (2010). Romanesco 'ingarellasse'. *Studi linguistici italiani*, 36, 260-268.
- Bernhard, G. (1998). *Das Romanesco des ausgehenden 20. Jahrhunderts. Variation linguistische Untersuchungen*. Tübingen: Niemeyer.
- D'Achille, P. (1995). L'italiano de Roma. *Italiano & oltre*, 10, 38-43.
- D'Achille, P. (2011). Roma, italiano di, *Enciclopedia dell'italiano*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-di-roma\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-di-roma_(Enciclopedia-dell'Italiano)).
- D'Achille, P. & Giovanardi, C. (2001a). Verso il 'Vocabolario del romanesco contemporaneo': proposte per la costituzione del lemmario. In P. D'Achille, C. Giovanardi (a cura di). *Dal Belli ar Cipolla. Conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo*. Roma: Carocci.
- D'Achille, P. & Giovanardi, C. (2001b). *Dal Belli ar Cipolla. Conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo*. Roma: Carocci.
- De Mauro, T. (1989). Per una storia linguistica della città di Roma. In T. De Mauro (a cura di). *Il romanesco ieri e oggi*. Atti del Convegno del Centro Romanesco Trilussa e del Dipartimento di Scienze del Linguaggio dell'Università di Roma "La Sapienza" (pp. XIII-XXXVII). Roma: Bulzoni.
- De Mauro, T. & Camilleri, A. (2019). *La lingua batte dove il dente duole*. Roma-Bari: Laterza.
- Giovanardi, C. (2019). Sulla vitalità del romanesco nella prosa letteraria contemporanea: a proposito di Eraldo Affinati e Zerocalcare. *Studi linguistici italiani*, 45, 84-106.
- Loporcaro, M. (2007). Osservazioni sul romanesco contemporaneo. In C. Giovanardi & F. Onorati (a cura di). *Le lingue der monno* (pp. 181-196). Roma: Aracne.
- Palermo, M. (2012). Tra ipercorrezione e parodia: aspetti della deformazione comica del romanesco dal Belli a bombolo. In M. Loporcaro, V. Faraoni, P.A. Di Pretoro (a cura di). *Vicende storiche della lingua di Roma* (pp. 315-334). Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Palermo, M. (2021). Sul romanesco di Zerocalcare (Le parole e le cose). <https://www.leparoleelecose.it/?p=42883>.
- Serianni, L. (1996). La letteratura dialettale romanesca. In *Lingua e dialetto nella tradizione letteraria italiana. Atti del Convegno* (Salerno, 5-6 novembre 1993) (pp. 233-253). Roma: Salerno Ed.
- Trifone, P. (1992). *Roma e il Lazio*. Torino: UTET.
- Trifone, P. (2008). *Storia linguistica della città di Roma*. Roma: Carocci.
- Vaccaro, G. (2012). Posso fare un unico vocabolario romanesco? Per un Dizionario del romanesco letterario. *il 996*, 12/3, 65-85.
- Vaccaro, G. (2020). Il romanesco ai tempi del COVID-19. La serie 'Rebibbia quarantine'. *il 996*, 18/2, 115-128.
- Vignuzzi, U. (1994). Il dialetto perduto e ritrovato. In T. De Mauro (a cura di). *Come parlavano gli italiani* (pp. 25-33). Firenze: La Nuova Italia.

## VOCABOLARI

- ANR2 = Abatantuono, M., Navigli, M. & Rocca, F. (2000). *Come t'antitoli 2 Ovvero si le sai dille! Anacaponzio?*. Roma: Gremese.
- C = Chiappini, F. (1945). *Vocabolario romanesco. Seconda edizione con aggiunte e postille di Ulderico Rolandi*. B. Migliorini (a cura di). Roma: Leonardo Da Vinci.
- DO = Devoto, G., Oli, G.C., Serianni, L. & Trifone, M. (2022). *Il Nuovo Devoto -Oli. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo*. Firenze: Le Monnier.
- G = Galli, V. (1982). *Vocabolario & rimario in dialetto romanesco*. Roma: Rugantino.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua italiana* (1961-2002). Fondato da S. Battaglia, poi diretto da G. Bàrberi Squarotti. Torino: UTET.

- GRADIT = De Mauro, T. (1999-2007). *Grande dizionario italiano dell'uso*. Torino: UTET.
- R = Ravaro, F. (1994). *Dizionario romanesco. Da “abbacchià” a “zurugnone” i vocaboli noti e meno noti del linguaggio popolare di Roma*. Roma: Newton Compton.
- SG = Ambrogio, R. & Casalegno, G. (2004). *Scrostati gaggio! Dizionario storico dei linguaggi giovanili*. Torino: UTET.
- TB = Tommaseo, N. & Bellini, B. (1861). *Dizionario della lingua italiana*. Torino: UTET.
- VRC-A = Giovanardi, C. (2020). Sui neologismi della lettera “A” del Vocabolario del romanesco contemporaneo. In V. Faraoni, M. Loporcario M. (a cura di). “*E parole de Roma*”. *Studi di etimologia e lessicologia romanesche* (pp. 215-226). Berlin, Boston: De Gruyter.
- VRC-B = D’Achille, P. & Giovanardi, C. (2018). *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera B*. Canterano: Aracne (VRC-B).
- VRC-I, J = D’Achille, P. & Giovanardi, C. (2016). *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera I, J*. Ariccia: Aracne.
- Z = Zingarelli, N., Cannella, M., Lazzarini, B. & Zaninello, A. (2022), *lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.

